

11-17 ottobre 2010  
n. 733

# S. Stefano



ssshow@libero.it  
www.santostefanodilarvego.it

# Show

**DOMENICA 10 Ottobre****MADONNA della SALUTE**

- Ore 8.00 Messa in Campora  
 Ore 11.00 Messa solenne per la festa della Madonna della Salute e celebrazione del Matrimonio di Sonia Ottonello e Mauro Bevegni  
 Ore 13.00 Pranzo in piazza, è gradita la prenotazione (Ivana 010783305)  
 Ore 15.00 Castagnata e non solo sul campo parrocchiale  
 Ore 18.00 SS.Vespri con Unzione degli infermi

**OGGI:**

- in Seminario: ore 18.00 Gruppo Ecomi per ragazzi dai 14 ai 19 anni  
 - S.Marco al Molo: ore 21.00 Preghiera di Taizè



Auguri a  
 Sonia e Mauro

**LUNEDI' 11 Ottobre**

- Ore 16.30 Catechismo 5° elem. a Lastrico  
 Ore 16.45 Catechismo 1° elem. in saletta ACR  
 Ore 16.45 Catechismo 4° elem. in salone canonica  
 Ore 16.45 Catechismo 1° media in ufficio canonica

**MARTEDI' 12 Ottobre**

- Ore 21.00 R.n.S. in oratorio con Preghiera Semplice

**MERCOLEDI' 13 Ottobre**

- Ore 14.30 Catechismo 2° media in salone canonica  
 Ore 20.30 Incontro in parrocchia per riorganizzare il Gruppo Liturgico, aperto a chi volesse dare un aiuto

**GIOVEDI' 14 Ottobre****VENERDI' 15 Ottobre****SABATO 16 Ottobre**

- Ore 14.45 Inizia l'A.C.R.

**OGGI:**

- Sala Quadrivium: ore 9.00 Convegno su "Campagna 0 poverty"

**DOMENICA 17 Ottobre**

- Ore 8.00 Messa in Campora  
 Ore 10.00 Catechismo 2° elem da Gianna B.  
 Ore 10.00 Catechismo 3° elem in salone canonica  
 Ore 10.00 Catechismo 3° media in saletta A.C.R.  
 Ore 11.00 Messa in parrocchia  
 Ore 18.00 Raccontando Santo Domingo: in oratorio con i ragazzi che hanno visitato la missione genovese quest'estate

**OGGI:**

- in Cattedrale: ore 15.30 apertura Anno Pastorale  
 - in Seminario: ore 16.00 Incontro giovani innamorati

# Cammino

di  
Josemaria  
Escriva'  
De Balaguer

Fatti gigante dinanzi agli ostacoli.

La grazia del Signore non ti mancherà!

Valicherai le montagne!

Che importa se limiti provvisoriamente la tua attività, quando poi, come una molla compressa, arriverai ben più lontano di quanto possa mai sognare?

Non disperdere le tue energie e il tuo tempo, che sono di Dio, tirando sassi ai cani che ti abbaiano lungo la strada. Ignorali.



## AVVISI

SABATO 16 OTTOBRE  
inizia

**I.A.C.R.**

Che nessuno  
manchi!!!



# Salvatì e sanatì

di Paolo Curtaz

XXVIII domenica tempo ordinario

Gesù sta salendo verso Gerusalemme, col volto indurito, deciso di rendere testimonianza al Padre, costi quel che costi. Non lo sanno, gli apostoli, che il Rabbì già intuisce la deriva della sua missione e che questa sensazione, invece di abatterlo, non fa' che motivarlo e spingerlo al dono totale di sé.

Sulla strada gli si fanno incontro dieci lebbrosi che urlano a distanza.

La lebbra è una malattia terribile e devastante, che marcisce il corpo, lo spirito e le relazioni.

Dei dieci uno è straniero, nemico, un samaritano.

Ma la malattia e il dolore accomunano ogni uomo, senza distinzioni di religione o di etnia. La sofferenza è e resta l'esperienza più comune del vagare umano.

Urlano il loro dolore, il loro abbandono, il loro lento ed inesorabile impu-tridire.

Gesù chiede loro di andare dai sacerdoti per essere guariti. A volte Gesù ci guarisce a rate, ci chiede di metterci in cammino per vedere dei risultati.

A volte Gesù, simpaticone, ci chiede di andare da un prete per essere guariti.

## Norme

È un retaggio dell'antico Israele, quando il sacerdote fungeva anche da ufficiale medico: solo lui poteva attestare la guarigione e il reinserimento di un lebbroso.

Questa richiesta, da parte di Gesù, indica il suo profondo rispetto per il passato di Israele, egli non è venuto a cambiare uno iota o

un segno, ma a dare compimento, a riportare alla propria origine il progetto di Dio.

La guarigione non è istantanea, richiede un cammino, un fidarsi; Dio non ama i miracoli eclatanti, chiede sempre consapevolezza, cammino, fiducia, mediazione.

I dieci vanno e, mentre camminano, si accorgono di essere guariti.

Anche a molti di noi accade di guarire per strada, quando la smettiamo di porre condizioni a Dio e a noi stessi.

Stupiti, straniti, sconvolti, i lebbrosi guariti adempiono la richiesta di Gesù e vanno dal sacerdote. Eccetto uno, colui che non ha tempio, che non ha sacerdoti, non ha religioni ufficiali.

Non sa dove andare il samaritano e torna sui suoi passi.

Torna al Tempio.

## La lebbra dell'ingratitude

Uno solo torna a ringraziare, pieno di fede.

Gesù, sconsolato, constata che dieci sono stati sanati, ma uno solo salvato.

Una volta guariti, le differenze tornano (mistero dell'umana fragilità!): nove vanno al tempio e il samaritano, di nuovo solo, senza un tempio in cui essere accolto, corre dal Tempio della gloria di Dio che è Gesù.

Il samaritano torna indietro lodando Dio a gran voce, non può tacere, urla la sua gioia, la sua solitudine e la sua emarginazione sono finalmente finiti. E gli altri? Chiede Gesù.

Nulla, spariti, scomparsi.

Guarire gli uomini dalla loro ingratitude è ben più difficile che guarirli dalle loro malat-



tie. La gratitudine, la festa, lo stupore, sono atteggiamenti connaturali all'uomo, eppure troppo poco spesso manifestati nella nostra vita. Siamo tutti molto lamentosi, sempre pronti a sottolineare il negativo che pesa come un macigno nelle nostre bilance.

Diamo tutto per scontato: è normale esistere, vivere, respirare, amare; normale e dovuto nutrirsi, lavarsi, abitare, lavorare...

Il nostro sguardo, un po' assuefatto dalle cose scontate e dovute, non sa più aprirsi alla gratitudine. Come vorrei vedere uscire dalle chiese - almeno d'ogni tanto! - qualcuno che torna a casa lodando Dio a gran voce...

Come vorrei vedere più sorrisi sulle labbra dei cristiani, più lode nelle loro preghiere, più gratitudine nei gesti di coloro che, guariti dalle loro solitudini interiori e dalla lebbra che è il peccato, sono anche salvati e fatti Figli di Dio.

Attenti all'ingratitudine, incontentabili discepoli del Signore.

### **Guarigioni**

Essere guariti non significa essere salvati.

I nove ingrati sono la perfetta icona di un cristianesimo molto diffuso, che ricorre a Dio come ad un potente guaritore da invocare nei momenti di difficoltà.

Che triste immagine di Dio si fabbricano coloro che a lui ricorrono *quando c'è bisogno*, che lasciano Dio ben lontano dalle loro scelte, dalla loro famiglia, salvo poi arrabbiarsi e tirarlo in ballo quando qualcosa va storto nei loro (badate, non nei suoi) progetti.

I nove sono guariti: hanno ottenuto ciò che chiedevano, ma non sono salvati.

Rimasti chiusi nella loro parziale e distorta visione di Dio, guariti dalla lebbra sulla pelle, non vedono neppure la lebbra che hanno nel cuore.

Il Dio che hanno invocato è il Dio dei rimedi impossibili, non il Tempio in cui abitare, il Potente da corrompere e convincere, non il Dio che, nella guarigione, testimonia che è arrivato il tempo messianico.

Che triste idea di Dio hanno questi lebbrosi! Una visione della fede superstiziosa e magica, che accusa Dio delle nostre malattie, che mette Dio alla sbarra, accusandolo.

La malattia e la morte ricordano al nostro mondo contemporaneo, perso nel delirio di onnipotenza, che siamo creature fragili, che, come gli alberi e gli uccelli del cielo, viviamo la nostra vita come un soffio, che il nostro corpo è mortale.

Ma il faggio e il passerotto, quando arriva l'autunno, accettano la propria condizione serenamente, sapendo di far parte di un immenso disegno d'amore e che la morte non è una condizione definitiva. L'uomo, invece, la rifiuta, segno - questo - della sua immensa dignità.

La malattia può allora diventare, paradossalmente, la porta attraverso cui entriamo nel nostro ricco mondo interiore.

Davanti alla sofferenza, come i due ladroni sulla croce, possiamo bestemmiare Dio accusandolo di indifferenza. O accorgerci che sta morendo accanto a noi.

Cadere nella disperazione. O cadere ai piedi della croce.

### **Basta la salute?**

Basta la salute? Certo, la salute è bene prezioso, e va conservato, con uno stile di vita salubre ed armonioso, ricordandoci che la pace del cuore di chi incontra Dio e scopre il proprio progetto di vita, apporta anche benessere psicofisico profondo.

Ma non è vero, non basta la salute, ci necessita la felicità.

Gesù ci dice che la salute non è tutto, più della salute c'è la salvezza.

E la felicità consiste nell'aprire il cuore alla gratitudine di un Dio che ci guarisce nel profondo da ogni solitudine, da ogni dolore.

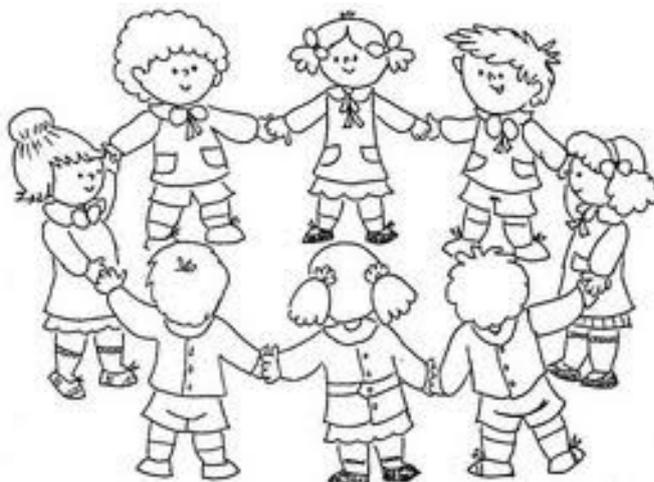
# I ricordi del Generale

n. 322

Ricordi d'altri tempi

## LA GENTE DI S. STEFANO

Ho davanti, in fotocopia, i risultati del censimento fatto dall'Arciprete Leveratto nel 1906, oltre un secolo fa: abitanti 885 compresi quelli di Gazzolo, che erano 195. In quel documento è riportato il luogo di residenza delle varie famiglie, la loro composizione e l'età di ogni componente. Questi dati sono preziosissimi per chi, come me, ha quasi un secolo di vita, ma non ha perso il contatto con questa Comunità Parrocchiale, alla quale un tempo appartenevo.



La prima cosa che oggi si nota è che tutte quelle località allora erano tutte abitate e che non dovrebbero esserci state case vuote; la seconda poi è quanto mai confortante: non vi erano terreni o tenute agricole in abbandono. Quello era ancora l'ambiente nel quale vivevo quando ero fanciullo: campi ben lavorati, prati in ordine, boschi curati a dovere, corsi d'acqua sotto controllo: L'amore per la "buona terra" si vedeva ad ogni passo.

Le abitazioni degli operai o di chi viveva nelle case di fondo valle non erano né squallide né disadorne, anzi! Talora erano anche belle, e ve lo dico io, chierichetto curioso che, in coppia con Mario dei Cuni, andavo al seguito dell'Arciprete per la benedizione delle case.

Infine, un aspetto confortante: il numero dei bambini in alcune case e un po' ovunque, sia in campagna, sia nei paesi: qui ne conto ben 12, qui 7, qui altri 7, qui ben 9, qui altri 8 ...

Era una vera esplosione demografica!

Ma a tutto questo faceva riscontro il numero degli scapoli e delle zitelle, fenomeno sotto gli occhi di tutti che, con il trascorrere degli anni, si è tradotto nella estinzione di interi casati. Così si sono estinti i Roggerone del mulino di Campora, i Campora di Cadedàn, i Campiasca, gli agricoltori esperti e progrediti come i Cucchi ed i Cuni e potrei continuare il triste elenco.

Durante la Prima Guerra Mondiale l'Arciprete Leveratto ha registrato tutti i parrocchiani mobilitati: ben 79, "più altri ancora", alpini o artiglieria.

Questo fu il contributo offerto dalla nostra gente generosa e buona.

Come già feci notare, nel Municipio di Campomorone ci sono due lapidi che ricordano i caduti nei due conflitti mondiali: in una sono riportati gli amici di mio padre, nell'altra, i miei compagni di scuola. Li ricordo e ne onoro la memoria.



## LA GENTE E L'AMBIENTE A S. STEFANO

Queste note si riferiscono ancora al prezioso censimento parrocchiale del 1906, dal quale emerge un fenomeno inconsueto: all'inizio del secolo, proprio in quegli anni, in alcune famiglie c'è stata una vera esplosione demografica, con sciami di bambini, mentre in altre si è registrato un numero preoccupante di scapoli e zitelle.

In quest'ultimo caso, si trattava all'origine di gruppi famigliari anche quelli in progressivo aumento e poi in successivo ristagno.

I componenti di queste famiglie erano rimasti lì in casa, senza prospettive, senza il desiderio di staccarsi, di cambiare ambiente e lavoro, "di mettere su famiglia" a loro volta.

Ai nostri giorni a questi gruppi famigliari estinti o in estinzione fanno triste riscontro i poderi abbandonati sia per la mancanza di mano d'opera, sia per la non convenienza di coltivare con i vecchi sistemi.

Le idee c'erano e la gente per metterle in pratica pure; i Cucchi, i Cuni ed altri ancora erano pionieri in quel campo, e sapevano che le nostre colline sono delicate, che non sopportano massicci interventi meccanici ed infine che la terra a lungo sfruttata ha bisogno di riposo.

E allora? Forse si potrebbe tornare a piantar alberi là dove già stavano in passato.

Quelli da frutto, come castagni, noci e nocciole e, se si vuole, anche querce e lecci che, con le ghiande, richiamano ghiri, scoiattoli ed altri animali che a loro volta "seminano" altre piante disperdendone i frutti.

Se si vuole ottenere cellulosa basterebbe piantare pioppi, che sono di crescita rapida e di rendimento sicuro.

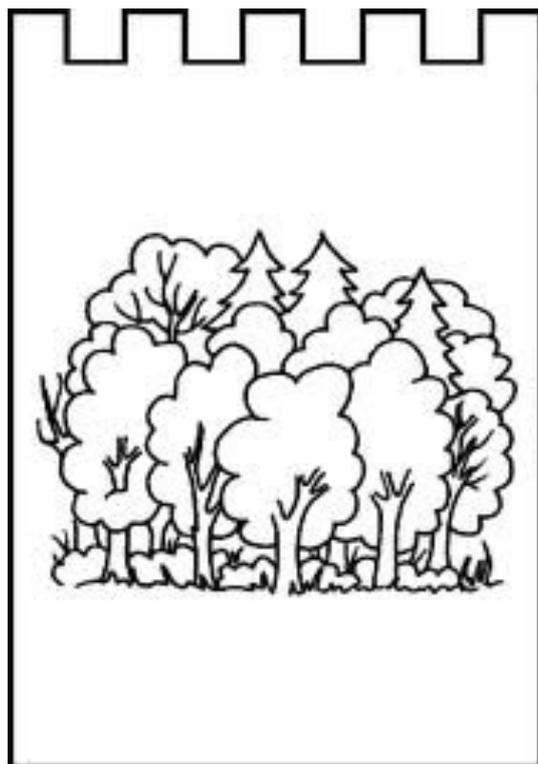
Infine, se si vuole ottenere legname pregiato si piantano faggi, frassini, abeti, larici o anche le solite querce.

Voi dormite ed il bosco, che non richiede grandi cure, lavora per voi; è come un capitale depositato che dà il suo rendimento, se non per noi, sarà per i nostri eredi.

Abbiamo visto le fornaci alimentate con i ceppi degli alberi di cui gli antenati ci fecero dono; adesso, a nostra volta abbiamo un debito verso le generazioni future, alle quali non possiamo lasciare le nostre belle colline coltivate ad arbusti spinosi e ad erbacce.

Ed io, che fin da piccolo ho lavorato nelle campagne altrui, non ho mai posseduto neanche un palmo di terra; ma dovunque ho sempre piantato alberi e posso dire che la mia parte l'ho fatta.

Adesso, a voi!



## sommario

orari  
varie  
salvati e sanati  
i ricordi del generale n. 322

pag. 2  
pag. 3  
pag. 4-5  
pag. 6-7

